



La ministra dal golfino blu

Aveva fatto di tutto per non 'apparire' fin dall'inizio. Ma la ministra "tecnica" scivolò quasi subito e proprio sui numeri degli esodati: 35.00 forse anche meno....Mentre tra una lacrima e l'altra i "numeri" crescevano insieme alle smentite dell'Inps.

Poi a più riprese si è occupata dei giovani. Li ha invitati a iscriversi ai "tecnici" o a imparare un mestiere. Poveri figli, per loro non c'è opportunità. Ma proprio per questo non devono essere troppo choosy. Fateci caso quando le cose sono sgradevoli ce le dicono in inglese. Insomma non devono andare per il sottile si accontentino di un lavoretto precario, con orario lungo e poco salario! Peccato che quei figli siano solo i nostri, i "loro" lavorano, garantiti e spesso con mamma e papà e perfino sotto casa.

Insomma la sua impostazione è sempre la stessa, quella che ha raccontato agli operai dell'Alcoa: "Tutta la riforma del lavoro è finalizzata a non garantire un singolo posto di lavoro, ma l'occupabilità dei lavoratori..." Infatti siamo arrivati per questa via a oltre 2 milioni e mezzo di disoccupati e quasi un miliardo di ore di Cassa Integrazione.

In questi giorni ha avuto poi modo di doversi rammaricare ancora, ma senza lacrime. La sua legge contro l'omofobia, che attende di essere varata da 4 anni, è stata cancellata grazie a un emendamento di alcune forze politiche che sostengono il suo governo. Mentre per risolvere il dramma degli esodati quelle stesse forze hanno bocciato la possibilità di un prelievo del 3% sui redditi oltre i 150.000 euro annui. Motivando così la scelta: non si può rompere un patto di fiducia tra i contribuenti e lo stato. E il patto di chi ha lavorato una vita e alla fine gli hanno cambiato le regole, quello si può rompere?

Così seccata da cotanta "opposizione" e malignità mediatica ha deciso di non parlare più di fronte ai giornalisti, perché di ogni suo possibile errore *lessicale* fanno un titolo di giornale. Davanti ai giornalisti stranieri invece continua a parlare. E indovinate che ha detto? Che Marchionne è un manager che fa le cose giuste e lei vorrebbe averlo come alleato... Una perla, l'ultima per ora, ma solo per giornalisti stranieri. E dire che qualcuno vorrebbe finanche il BIS!

Tecnici o portavoce del dio mercato?



I recenti dati Istat sull'andamento dei salari segnalano che c'è stata una crescita salariale dell'1,4% su base annua a fronte di un'inflazione tendenziale annua del 3,2%. Inoltre, sempre secondo Istat, a settembre il 29% del totale dei lavoratori è in attesa del rinnovo contrattuale e questa "attesa" è mediamente di 33 mesi.

Quindi i salari non riescono a recuperare l'inflazione, perché gli aumenti non coprono l'inflazione reale e perché i tempi dei rinnovi sono troppo lunghi (quasi 3 anni in media) e di norma non prevedono il riconoscimento degli "arretrati". Il risultato è che già ora il meccanismo di "indicizzazione contrattuale" dei salari all'andamento dei prezzi non funziona. Incuranti di ciò i ministri Passera e Fornero, a latere della trattativa con le parti sociali sulla produttività, hanno annunciato un decreto del governo che preveda il "depotenziamento degli automatismi contrattuali, compresa l'indicizzazione *automatica* dei salari all'aumento dei prezzi". Ora occorrerebbe spiegare bene a questi "tecnici" che in Italia non c'è alcuna indicizzazione automatica, tant'è che servono 33 mesi per rinnovare il contratto di lavoro e, quando questo avviene, gli aumenti non coprono il crescere dei prezzi. Ma cosa propongono in alternativa i ministri tecnici?

Insieme a questo svuotamento del CCNL spingono per un rafforzamento del salario aziendale attraverso una parziale defiscalizzazione del lavoro straordinario e dei premi aziendali per due anni e per un importo di 1,6 miliardi di euro.

Prescindendo per un attimo dalla caduta vertiginosa del ricorso al lavoro straordinario (sostituito dalla Cassa Integrazione) e dal fatto che in un periodo di crisi sono sempre meno le aziende che riconoscono i premi, occorre confrontarsi su alcuni dati. **Il primo**, in Italia si riesce a contrattare il salario aziendale solo in 22.000 aziende su un totale di 4 milioni e mezzo. Quindi a fronte dell'attuale recupero salariale su base categoriale ce ne sarebbe uno su base aziendale che però non interesserebbe più tutti, ma solo una esigua minoranza di aziende. Una catastrofe per milioni di lavoratori già oggi con salari in fondo alle classifiche europee e dei paesi più industrializzati. Un disastro ancor più grande per il Mezzogiorno che sconta già una differenza salariale con il Centro-Nord di circa 20 punti, dovuta in massima parte alla mancata contrattazione salariale su base aziendale. Si calcola infatti che l'incidenza del salario aziendale su quello totale al Sud è del 6,3%, mentre la media nazionale si attesta sul 14,1%.

L'annuncio dei ministri Passera e Fornero va quindi verso la totale distruzione del contratto collettivo nazionale, spianando la strada alla contrattazione di "prossimità" e individuale, in piena sintonia con le richieste di Confindustria, Abi, Ania, ecc. E, ancora peggio, aprendo la strada ad una concorrenza spietata fra i lavoratori. **Il secondo dato**. Si tratta di una scelta ingiusta, ma anche sbagliata, perché non è vero che la produttività sia maggiore

(Segue a pagina 2)

Tecnici o portavoce del dio mercato ?

(Segue da pagina1)

dove si lavora di più e si guadagna di meno. Anzi, secondo i dati dell'OCSE, è esattamente il contrario se è vero che in Italia si lavorano 1774 ore all'anno e il prodotto lordo per ora lavorata è di 45,6 dollari; mentre in Germania dove si lavorano 1.411 ore all'anno – ben 360 in meno – hanno un prodotto lordo per ora lavorata di 55 dollari. I nostri tecnici *non sanno* che la produttività non dipende dai salari bassi e dagli orari lunghi, ma dalla capacità di innovare il processo produttivo e il prodotto da vendere? **Il terzo dato.** In una crisi che si protrae da oltre 5 anni è criminale continuare con politiche rigoriste, recessive e mirate a scardinare diritti e capacità contrattuale collettiva dei lavoratori.

In tal modo si sta mettendo in atto una vera macelleria sociale, distruggendo l'economia e lo stato sociale in nome del dio mercato, senza ridurre il debito, che intanto cresce ancora, nonostante tagli e manovre.

La scelta di questo governo di un rigore a senso unico contro lavoratori e pensionati è ormai palese in ogni iniziativa: la mancata applicazione dell'IMU alla Chiesa, il rifiuto di un contributo del 3% sui redditi superiori ai 150.000 euro, la mancata tassazione straordinaria per i capitali scudati, il no alla patrimoniale e alla detassazione delle tredicesime dei lavoratori. E l'elenco potrebbe ancora continuare.

Si tratta della piena applicazione della lettera della BCE dell'agosto 2011 al governo Berlusconi: dalla distruzione dei Contratti ai tagli a scuola, sanità, trasporti, ricerca, ecc. Ogni punto della "lettera" sta trovando riscontro, mentre il Paese cade a pezzi e a soffrirne di più sono lavoratori e pensionati.

Di quale luce in fondo al tunnel parla allora il prof. Monti ?

E, soprattutto, per quali classi e ceti sociali vede questa luce ?

La giornata del risparmio, di fatto un duro giudizio sui banchieri

In occasione della giornata del risparmio di fine ottobre scorso sono stati pubblicati una serie di dati grazie all'indagine ACRI-Ipsos. Il primo e più significativo è relativo alla riduzione costante della percentuale di famiglie che riesce a risparmiare: il 28% nel 2012, il 35% nel 2011, il 36% nel 2010. Il 40% delle famiglie dichiara di consumare tutto il reddito, mentre sale dal 29 al 31% la quota di chi intacca i risparmi o ricorre al debito per arrivare a fine mese.

E' rilevante anche l'orientamento di chi riesce ancora a risparmiare: il 66% dei risparmiatori, cioè 2 su 3, preferisce la liquidità, mentre il 32% investe esclusivamente in risparmio postale o in titoli di stato. Inoltre, secondo l'indagine citata, il 28% degli intervistati ritiene proprio "sbagliato" qualsiasi tipo di investimento in questo periodo.

A questi dati si aggiungono quelli di Assofin sull'andamento del credito bancario: la domanda di mutui è calata del 42% negli ultimi 3 mesi e del 57% nel solo mese di settembre, mentre gli importi medi delle richieste scendono da 135.000 euro del 2011 ai 129.000 del 2012; le sofferenze dei crediti bancari alle famiglie in 4 anni sono quasi raddoppiate passando dal 3,2% al 6,2%. Una situazione che ha conferma anche nel dualismo Nord/Sud del Paese: l'incidenza del credito al consumo sul reddito disponibile nel Mezzogiorno è al 15%, più elevato di 5 punti rispetto al Centro-Nord, mentre il rapporto mutui-reddito è al 35%, ben 10 punti in meno rispetto al resto del Paese. Segno che, pur dentro una complessiva contrazione, nel Mezzogiorno le condizioni economiche disastrose spingono verso un maggior ricorso al credito al consumo piuttosto che al mutuo, come viceversa accade altrove.

Ma se il 72% delle famiglie non riesce a risparmiare e il restante 28% preferisce la liquidità o i titoli di stato, i banchieri qualche domanda dovrebbero pur porsi sulla qualità dei prodotti finanziari venduti, sul livello minimale della fiducia ispirata dalle banche nei risparmiatori, insomma sul modello di banca che stanno perseguendo.

E se, come sempre, le responsabilità sono da ricercare solo nella difficile situazione economica, come mai di fronte al peggioramento sociale ed economico di gran parte del Paese gli stipendi dei manager bancari continuano a crescere fuori da qualsiasi logica ? Agli amministratori delegati delle prime 11 banche nel 2011 sono andati compensi per 26 milioni di euro, il 36% in più rispetto all'anno precedente. Mediamente ognuno di questi manager ha guadagnato 85 volte in più dello stipendio degli impiegati a cui hanno chiesto però di moderare le richieste salariali al di sotto del recupero dell'inflazione, gli hanno disdettato il contratto integrativo, spesso ridotto o non riconosciuto il premio aziendale, ecc. La cornice economica e finanziaria "difficile" evidentemente c'è, ma solo per i bancari e per i risparmiatori. Per i banchieri, invece, la crisi è solo un'ottima occasione. La prossima *giornata del risparmio* si potrebbe "dedicare" proprio a loro.

Questo numero di "Credito & Mezzogiorno" va in stampa alle ore 15 del 16 novembre 2012

Sommario

Pag.1

- * La ministra dal golfino blu;
- * Tecnici o portavoce del dio mercato ?

Pag.2

- * La giornata del risparmio, di fatto un duro giudizio sui banchieri;

Pag.3

- Il lavoro dopo la "riforma" Fornero;

Pag.4

- * Intervista al Prof. Tonino Perna

La redazione di

"Credito & Mezzogiorno":

M. Viscione, G. Santarpino,

*F. Artista, A. Barberio,
M. Cervone*

R. Corrado, B. Cosenza,

A. Cui, C. De Biase

M. Gentile, S. Pagano

F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche:

M. Cammarota

Per contatti e per inviare contributi la nostra e-mail è:
mezzogiorno@fisac.it



Il lavoro dopo "la riforma" Fornero



I fatti sono la verifica migliore dei tanti propositi annunciati. La riforma del lavoro della ministra Fornero - che riduce i diritti di chi lavora, assottiglia gli ammortizzatori sociali in un periodo di crisi e lascia inalterato nella sostanza il quadro delle decine di tipologie di contratti precari - arriva al suo primo esame. Dagli ultimi dati Istat la disoccupazione a settembre è arrivata al 10,7% con una crescita su base annua del 2%, mentre quella giovanile viaggia intorno al 35% crescendo del 5%. Se traduciamo queste percentuali in numeri indicativi di persone parliamo di 2.774.000 disoccupati cresciuti di 63.000 unità nel solo mese di settembre. Un dato drammatico che vede concentrato **il 60% del totale dei senza lavoro nelle regioni meridionali.**

Fin qui ci siamo limitati a sciorinare i dati ufficiali Istat, ma a questi numeri (che considerano occupato perfino chi lavora occasionalmente per un giorno al mese) vanno aggiunti i cosiddetti "inattivi", cioè quelle persone "scoraggiate" che hanno smesso di cercare lavoro e hanno smesso anche di studiare. Si tratta di 2.897.000 persone, cioè l'11,6% del totale della forza lavoro. **Di questi un milione e ottocentomila sono residenti al Sud.**

Una riforma del lavoro avrebbe dovuto invertire questa tendenza, costruire le condizioni per creare progetti veri di lavoro, a partire dalla stabilizzazione delle migliaia di precari che lavorano anche per la Pubblica Amministrazione (si pensi alla scuola e all'università). Invece il risultato è sotto gli occhi di tutti: crescono i senza lavoro, comunque denominati, crescono le ore di Cassa Integrazione, a fine anno saremo a 1 miliardo di ore, cresce la disperazione delle nuove generazioni cui è negata qualsiasi prospettiva di vita e di occupazione. Cresce ovviamente la tendenza della parte migliore della nostra gioventù a fare le valige per emigrare verso il Nord del Paese e ormai sempre più spesso anche verso altri Paesi. **Dal Meridione in dieci anni sono partiti 1.350.000 giovani,** con il risultato di impoverire anche sotto il profilo umano un territorio che già ha la maglia nera per tutte le classifiche del disagio sociale. Di fronte a questo disastro la ministra, tra una lacrima e l'altra, trova anche il tempo di definire "choosy" i giovani in cerca di lavoro. Un'accusa odiosa che scarica sulle persone il fallimento della sua politica recessiva. Dopo cinque provvedimenti all'insegna dell'austerità e del rigore "a senso unico" verso le classi meno agiate, per un totale di oltre 100 miliardi di euro di tagli, questi sono i risultati del governo dei "tecnici". Lo sciopero europeo del 14 novembre, pur con tutti i suoi limiti (nei Paesi del Nord Europa non si è scioperato, ma solo manifestato), ha indicato con forza che è ora di dire basta alle manovre recessive e alla politica dei sacrifici a carico dei più poveri. L'Europa non è solo Francoforte o Bruxelles, non è solo andamenti di borsa e spread. E' l'ora che i "tecnici" lo capiscano.

Col governo Monti le condizioni del Mezzogiorno sono peggiorate ancora più che col Cavaliere.

Intervista al Prof. Tonino Perna, docente di Sociologia Economica all'Università di Messina

150 anni fa il PIL del Mezzogiorno eguagliava quello del resto del Paese. Come è potuto allargarsi il solco tra Nord e Sud che Svimez quantifica in 400 anni di ritardo ?

Diciamo subito che la valutazione della Svimez sui 400 anni di "ritardo" fa parte di un vecchio approccio allo sviluppo che si basa sulla superata teoria di Rostow degli "stadi dello sviluppo" e su una visione del mondo come una eterna gara non condivisibile, anche perché sappiamo bene tutti i limiti della valutazione del benessere equiparato al PIL! Per quanto riguarda il divario con il Nord del paese possiamo dire che ci sono stati tre periodi in cui questo si è realizzato : a) 1861-1881 è il ventennio di spoliazione delle risorse monetarie, ambientali (vendita dei terreni demanio forestale) del Mezzogiorno, della tassazione sul macinato, del servizio di leva obbligatorio. Il discorso è lungo e c'è una vasta letteratura su questa "colonizzazione interna" (vedi per es. Nicola Zitara, *Unità d'Italia nascita di una colonia*, Jaka Book, Milano, 1972); b) 1881-1901 è il ventennio della rivoluzione industriale che viene a localizzarsi nel Piemonte e parte di Lombardia e Liguria, si gettano le basi del triangolo industriale; c) 1951-1971 è il ventennio in cui l'Italia diventa una potenza industriale e si compie l'ultima rivoluzione industriale d'Europa nell'area del Centro-Nord (la Terza Italia, come la definì A. Bagnasco, *Le Tre Italie*, Il Mulino, 1980). In questo ventennio il Mezzogiorno fa registrare un saldo negativo di 17.000 imprese artigianali-industriali, mentre se ne creano negli stessi settori 112.000 nel Centro Nord-Est. Il divario non è più solo con il Nord, ma con tutto il Centro-Nord sia sul piano economico che su quello dei servizi e della qualità urbana. Nel mio "Lo sviluppo Insostenibile" (Liguori, Napoli, 1994) ho provato a approfondire le ragioni storiche di questo divario che ormai si è consolidato.

Negli ultimi 20 anni abbiamo assistito alla scomparsa della Cassa per il Mezzogiorno, all'avvento del leghismo e della questione "settentrionale" e infine alla attuale profonda crisi. Quale di questi tre fattori è il più determinante per l'arretramento del Sud ?

Credo che sia la scomparsa del Mezzogiorno come area funzionale allo sviluppo del Paese. Solo pensando ad un altro modello di sviluppo il Mezzogiorno ritroverebbe una sua centralità. Per esempio, se l'Italia puntasse alla sovranità energetica (Risparmio e sviluppo delle Rinnovabili), alla sovranità alimentare (riduzione del deficit bilancia commerciale, messa a cultura terre incolte), alla promozione del patrimonio storico-archeologico ecc. il Mezzogiorno avrebbe un grande ruolo da giocare.

Al processo di dismissione industriale in atto nel nostro territori e che colpisce grandi e piccole imprese sta facendo riscontro analogo atteggiamento del sistema bancario. La significativa riduzione degli sportelli al Sud (che già sconta un rapporto sportelli/abitanti che è la metà del dato nazionale) e la minore erogazione di credito, ulteriormente confermata con la crisi, ne sono la prova.

Quanto pesa il ruolo delle banche nell'economia e quanto questo mancato ruolo ha pesato nel Mezzogiorno?

Sicuramente hanno inciso : a) il fatto che per decenni le banche nazionali drenavano risparmio dal Sud e lo reinvestivano nel Nord (e successivamente nel Centro-Nord-Est), b) il fatto che nell'ultimo ventennio grandi e piccole banche del Mezzogiorno

sono state assorbite da banche del C-N. e quindi il cervello della banca si è staccato dal territorio; c) il fatto che i differenziali nei tassi d'interesse e la maggiore difficoltà di accesso al credito hanno fortemente penalizzato le PMI meridionali.

La questione del credito è certamente una questione essenziale per le poche realtà produttive del Mezzogiorno. Ma, questo fatto non sembra interessare a nessun governo o forza politica in questo momento. L'unica banca, secondo i miei dati, che investe nel Mezzogiorno più di quello che riceve dai risparmiatori è Banca Etica di Padova. E' un dato interessante, ma ha un valore simbolico, viste le piccole dimensioni di questa banca.

Quali politiche dovrebbe adottare il sistema bancario nel Mezzogiorno per garantire sviluppo, occupazione e la stessa tenuta dell'economia ?

Non sono un esperto nel campo, ma credo che per il Mezzogiorno l'ideale modello creditizio sia quello del Trentino. Ma realizzarlo dipende soprattutto dalla volontà dei meridionali di riscattarsi.

La politica del governo Berlusconi verso il Sud era a trazione leghista, ma quella del governo dei "tecnici" è davvero tanto diversa?

Peggioro nettamente. Non per perfidia o provenienza geografica dei ministri (per lo più del Nord), ma perché tagliando la spesa pubblica si colpisce quello che Sylos Labini definiva il "motore dello sviluppo" nel Mezzogiorno. In quest'anno di governo Monti le condizioni di vita nel Mezzogiorno sono peggiorate più che nei tre anni precedenti del governo del Cavaliere. D'altra parte questo governo è riuscito a fare "il lavoro sporco" che il Berlusconi non era mai riuscito nemmeno a sognare (vedi ad esempio l'art. 18 o la riforma delle pensioni)!